

La popolazione italiana: 48 milioni e 337 mila

L'Europa occidentale ha 255 milioni di abitanti

Se si aggiunge la Spagna (che non fa parte dell'OECE) si superano i 285 milioni – Il numeri dei nati durante le due guerre mondiali è stato inferiore a quello del blocco sovietico

In un precedente articolo ho accennato alla popolazione dell'Unione Sovietica: circa 200 milioni di abitanti nel 1955. Se ad essa si aggiunge quella degli Stati satelliti in Europa, si ottiene un totale di 309 milioni, Jugoslavia inclusa, e di 292 milioni circa, Jugoslavia esclusa.

Il mondo europeo occidentale, attraverso l'O.E.C.E., ha tentato di fare delle previsioni sul proprio futuro demografico in una pubblicazione uscita poco fa e comprendente i Paesi che della citata organizzazione fanno parte: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera. Tali Paesi toccavano i 251,9 milioni di abitanti nel 1951 e dovevano essere, quindi, un po' oltre i 255 milioni nel 1955. Se, al mondo occidentale, si aggiunge la Spagna, che non fa parte dell'O.E.C.E., si tocca la cifra di 280 milioni nel 1951 e di circa 285 nel 1955. Al momento presente, quindi, tra mondo orientale e mondo occidentale non vi è molta differenza, specialmente se al primo si toglie la Jugoslavia ed al secondo si aggiunge la Spagna. Se si volesse scendere ad una analisi qualitativa della popolazione, si potrebbe facilmente vedere che, tra i due mondi, non è certamente inferiore, oggi dal punto di vista demografico, quello cui noi apparteniamo.

Le previsioni per il futuro sono state fatte dai demografi di ogni singolo Paese dell'O.E.C.E., tenendo conto di varie ipotesi relative alla nascite, alle morti, alle immigrazioni ed alle emigrazioni, fenomeni, questi due ultimi, nei quali le previsioni stesse sono estremamente difficili. Delle varie cifre risultanti dai calcoli riferirò quelle più prudentiali, quelle cioè che giungono ai livelli più bassi di popolazione futura.

Bisogna, in primo luogo, notare che i Paesi europei occidentali hanno una struttura demografica piuttosto "vecchia" e che risentono e risentiranno della deficienza dei nati durante le due guerre mondiali; per contro, i Paesi orientali hanno una popolazione più "giovane". Con questi due aggettivi si definisce la differente percentuale di bambini,

giovani, adulti e vecchi nelle diverse popolazioni; percentuale che, a sua volta, influisce sullo sviluppo futuro di ciascun aggregato demografico.

Per noi, evidentemente, il più interessante è quello del nostro Paese, che è ben lungi dall'essere in una situazione grave, come normalmente si crede. L'osservazione fatta pochi giorni fa al Senato dal Ministro del Bilancio, e che cioè nel prossimo decennio il nostro squilibrio demografico sarà sanato, è perfettamente esatta. Tenuto conto del livello molto basso della nostra natalità – e soprattutto del fatto ch'essa decresce nell'intero Meridione e nelle Isole, senza esclusione alcuna – si prevede che la popolazione dell'Italia sarà, nel 1971, di 51,9 milioni di abitanti, qualora possa aver luogo una emigrazione annuale di 75.000 persone, cifra questa inferiore al livello che attualmente si raggiunge. Quando si consideri che, alla fine del dicembre 1956, l'Italia aveva 48 milioni e 337.000 abitanti, si può facilmente rilevare che il nostro aumento non è affatto preoccupante.

Nel 1971 la Repubblica italiana avrà, però, una composizione di popolazione peggiore dell'attuale: la popolazione adulta, e cioè quella più produttiva da 15 a 44 anni di età, passerà dal 72,6% del 1951 al 68,9% e la discesa sarà più forte per i maschi che per le femmine, con ovvio danno economico. In analoga situazione si troveranno tutti i Paesi prima citati, appartenenti all'O.E.C.E., esclusi l'Austria, la Germania, il Belgio e la Francia, che vedranno migliorare la struttura demografico-economica dei propri aggregati umani. Nell'insieme di tutti i Paesi occidentali la percentuale prima ricordata scenderà dal 68,6% al 67,6%. La popolazione complessiva, però, sarà in leggero aumento; più forte per alcuni Stati, debole o nullo per qualcuno tra i minori: dai 251,9 milioni del 1951, essa dovrebbe passare a 278,3 milioni nel 1971 senza la Spagna ed a 309,5 milioni con la Spagna. Si tratta di un aumento quanto mai ragionevole e quanto mai utile se, nel Mercato Comune, si potrà raggiungere un libero movimento della manodopera e, perciò,

una sua più economica e razionale utilizzazione.

Rimane a vedere il livello al quale potrebbe arrivare, nel frattempo, la popolazione dei Paesi che fanno capo alla Russia. La previsione è quanto mai difficile, perché si tratta di Stati in cui la natalità è ancora alta, ma decrescente in modo vario e la mortalità del pari elevata e, del pari, decrescente con ritmo difficilmente individuabile. Per molti dei ricordati Stati i dati sono tutt'altro che attendibili; dalle notizie che si hanno, attribuire un incremento medio annuale dell'1% a tutto il gruppo nell'intero periodo, fino al 1971, costituisce previsione condannabile certamente per eccesso, ma non per difetto (l'Italia ha avuto un incremento annuo del 0,65% nel periodo 1931-1936 e del 0,73 nel periodo 1936-1951). In tal caso, nel 1971 le cifre, prudenziali per l'Occidente, larghe per l'Oriente, potrebbero essere queste:

	milioni
Occidente senza la Spagna	278,3
Occidente con la Spagna	389,5
Oriente senza la Jugoslavia	340
Oriente con la Jugoslavia	360

Certamente lo squilibrio sarà minore di quello qui previsto (con ipotesi vaghissima per i Paesi orientali), ma senza alcun dubbio sarà maggiore di quello oggi esistente.

Diego de Castro